

L'unico sacrificio di Cristo

Ebrei 10,11-14.18

¹¹Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. ¹²Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, ¹³aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. ¹⁴Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. (...) ¹⁸Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Questo brano si colloca verso la fine della parte centrale della lettera agli Ebrei, quella cioè in cui si affronta il tema del sacerdozio e del sacrificio di Cristo (Eb 5,11-10,39). Dopo aver descritto le caratteristiche specifiche del sacerdozio di Gesù, l'autore sottolinea come esso comporti nuove istituzioni da lui rese efficaci (9,11-14), una nuova alleanza capace di operare la purificazione (9,15-23) e un nuovo culto che apre l'accesso al santuario celeste (9,24-28), causa di salvezza eterna (10,1-18). La sezione termina con un invito alla fedeltà e all'impegno (10,19-39). Il brano liturgico riprende alcuni versetti dello sviluppo riguardante la salvezza eterna attuata da Cristo.

Per affermare l'efficacia del sacrificio di Cristo, l'autore si era precedentemente riferito alla liturgia del *Kippur* officiata una volta all'anno dal sommo sacerdote; ora invece si rifà a quella dei sacrifici quotidiani celebrati da ogni sacerdote: «Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati» (v. 11). Il sacerdote si presenta (*estêken*, «sta in piedi») nel tempio per il servizio liturgico quotidiano, ma proprio la ripetizione dei sacrifici dimostra che essi sono incapaci di rimettere i peccati; Cristo invece, dopo l'unico e definitivo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, «aspettando d'ora in avanti che i suoi nemici siano posti a sgabello dei suoi piedi» (v. 12-13; cf. 1,13 e Sal^{LXX} 109,1).

Il suo sacrificio è stato efficace anche sul versante umano: «Infatti con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati» (v. 14). Mentre la Legge non aveva mai avuto il potere di condurre alla perfezione gli uomini (cfr. 10,1), Cristo «ha perfezionato (*teteleiôken*) per sempre coloro che vengono santificati in quanto ha eliminato i loro peccati. Egli ha potuto fare ciò in quanto lui stesso è stato perfezionato nella sua umanità a opera del Padre mediante la sua passione e morte (cfr. 2,10; 5,9; 7,28) e quindi ha potuto comunicare agli uomini il risultato ottenuto. In altre parole, Cristo si è unito al Padre e così si è reso solidale con gli uomini e li ha fatti entrare nell'intimità di Dio. E mentre precedentemente la santificazione era stata presentata come un dono ormai ricevuto (cfr. *hêgiasmenoi* al v. 10) in virtù della sua offerta sacrificale, ora si dice che i credenti sono costantemente santificati (*hagiazomenous*) anche grazie al loro impegno personale .

Il testo prosegue, nei vv. 15-17 omessi dalla liturgia, portando la testimonianza dello Spirito Santo contenuta nella profezia di Geremia 38,31-34 (TM 31,31-34), già citata precedentemente (cfr. Eb 8,8-13). Con essa Dio si impegna a concludere con l'umanità una nuova alleanza che consiste nel porre le sue leggi nei loro cuori e, come conseguenza di ciò, non si ricorderà più dei loro peccati. La trasformazione del cuore, preannunciata nella profezia di Geremia, non poteva avvenire per iniziativa dell'uomo, profondamente incline al male e deformato dalla disobbedienza del peccato. Per questa ragione Gesù si sottomise perfettamente all'azione di Dio e, attraverso la sofferenza, ricevette in sé tale «perfezione» (cfr. *teleiôsis*: Eb 2,10; 5,9; 7,28; 10,14) che poi ha comunicato ai credenti (cfr. Eb 10,14). La liturgia riprende la conclusione in cui l'autore afferma: «Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato» (v. 18). Il dono di sé che Gesù ha fatto al Padre ha ormai reso inutile i sacrifici che i sacerdoti offrivano nel tempio.

Mediante il ricorso alle categorie culturali, familiari agli israeliti, l'autore di Ebrei ha voluto riassumere tutta l'esperienza umana di Gesù. Guidato dalla sua obbedienza filiale al Padre e da una carità misericordiosa verso gli uomini, Gesù ha affrontato con coraggio e amore una serie di prove e di persecuzioni, fino alla morte; a causa della sua donazione portata fino alle estreme conseguenze, egli è diventato perfetto, inaugurando con il suo sangue versato sulla croce la nuova alleanza, cioè un nuovo modo di concepire e di vivere il rapporto con Dio come ascolto e obbedienza alla sua parola. La profonda trasformazione della natura umana avvenuta in lui, ha reso Gesù capace di operare un'analogia trasformazione anche negli altri. In altre parole, il suo dono di sé a Dio e ai fratelli è diventato una forza capace di smuovere il cuore umano, coinvolgendolo nel suo stesso rapporto con Dio e nell'impegno per realizzare già oggi il suo regno. In questo modo egli ha vinto il peccato e ha inaugurato i tempi nuovi della salvezza.